

Il retroscena

Letta: “Partito di popolo” Ma su coalizione e 5S riparte la sfida con Renzi

ROMA – Appena rientrato dal Forum italo-spagnolo che ha incoronato Mario Draghi tra i leader più ascoltati in Europa, sul viso la mascherina donatagli dalla sindaca di Barcellona Ada Colau che in una circostanza così serve pure un po' da amuleto, Enrico Letta ha l'andatura di chi ha già vinto quando, alle cinque del pomeriggio, raggiunge il gazebo di Testaccio, il suo quartiere. Dal Cremlino, il bel palazzo anni '20 in cui abita, al piccolo stand dove i volontari hanno fatto a gara per raccogliergli il voto ci saranno non più di 200 passi. E il segretario del Pd li percorre a ritmo lento, gustandosi – nonostante l'afa – «la festa della democrazia» che fino a sera riempie le piazze di Roma e di Bologna, monitorate ora per ora dai militanti in stretto contatto col Nazareno.

Lo spettacolo di Torino, che per tutta la settimana ha aleggiato sulle primarie, specie nella capitale, è ormai un ricordo sbiadito. La coda della pandemia, la domenica estiva e la partita della nazionale potevano rappresentare un mix micidiale per la partecipazione. E invece «il popolo del centrosinistra c'è», esulta Letta dopo aver infilato la scheda nell'urna. Non si è fatto scoraggiare né dal precedente poco lusinghiero, né dalle polemiche sul risultato già scritto, come molti temevano e qualcuno sperava. Considerata la congiuntura, le file registrate a sorpresa persino durante la partita dell'Italia sono il segnale di una ripartenza che neppure il flop sotto la Mole è riuscito ad azzoppare. Una boccata d'ossigeno anche per il segretario, utile a stoppare il fuoco amico che altrimenti sarebbe ricominciato.

E infatti. «Quello sull'affluenza è un dato eccellente», si lascia andare quando, poco prima della chiu-

sura, gli comunicano che a Roma si veleggia sopra la soglia dei 40mila e a Bologna oltre i 20mila. Segno che allargare il campo, a sinistra e a destra del Pd, alle associazioni civiche soprattutto, è la via prediletta dagli elettori. I numeri, sebbene lontani dalle ultime performance, non mentono: le primarie al tempo del Covid sono state un successo. Che Letta rivendica: «È andata alla grande, il Pd o è partito di popolo o non è», si congratula alla fine. «Dobbiamo tornare ad avere coraggio. Dimostriamo di essere all'altezza di questa bellissima prova di fiducia». E pazienza per chi si è chiamato fuori, come Carlo Calenda, che ha deciso di non giocare i preliminari e correre da solo per il Campidoglio, sostenuto da Matteo Renzi. Il progetto è recuperarli entrambi al ballottaggio, riallacciando un rapporto che traguarda le elezioni politiche del 2023. Ma non sarà facilissimo: «Il problema non si pone, Gualtieri resterà fuori dal secondo turno e saranno loro a dover sostenere noi», graffia un fedelissimo dell'ex Rottamatore.

Che abbiano trionfato i due candidati ufficiali del Pd, per il segretario, è solo la ciliegina sulla torta. Convinto che la partita vera inizi adesso, in particolare all'ombra delle due Torri, dove c'è da ricucire lo strappo interno al partito e cercare di non perdere per strada Italia Viva, che ha candidato Isabella Conti non solo contro Matteo Lepore, ma in opposizione all'alleanza con il M5S cui il Nazareno non intende rinunciare. Perché se la sindaca di San Lazzaro ha già detto che, in caso di sconfitta, sarebbe tornata a guidare il suo comune, le truppe di Renzi non vogliono saperne dell'abbraccio con i grillini. «Le primarie», attacca il presidente di Iv Ettore Rosato, «servono an-

che a definire il perimetro della coalizione e i 5Stelle non hanno partecipato alle primarie. Se ora Lepore proporrà di coinvolgerli, ne discuteremo, fermo restando che per noi il Movimento – a Milano come a Bologna – non ha alcun valore aggiunto, anzi fa perdere voti». Brucia il distacco netto tra i due sfidanti. Inatteso, per i renziani. I quali confidavano, se non in un sorpasso, almeno in un testa a testa. E non basta sostenere che Lepore ha vinto perché era “portato” dall'intero stato maggiore dem: pure Pisapia, Vendola, Zedda e Doria si affermarono da outsider contro i candidati del Pd.

Gli strascichi saranno dunque inevitabili. Legati, anche, agli sviluppi del dialogo tra Letta e Conte. Che a Roma è chiuso da tempo, come a Torino. Due teatri che, è la scommessa di Iv, potrebbero compromettere il cantiere bolognese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il leader il risultato è la prova che allargare il campo è giusto. Ora si punta a recuperare Calenda. A Bologna però Italia viva non vuole il patto coi grillini

di **Giovanna Vitale**